



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

11
2019

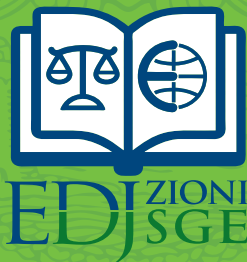
QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

LA PERSONA TRA TUTELA,
VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE.
LINEE TEMATICHE PER UNA
SOGGETTIVITÀ GLOBALIZZATA
a cura di Riccardo Pagano

MICHELE INDELLICATO

Il primato della persona in Martin Buber



EDIZIONI
SGE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMITATO DIRETTIVO

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna,
Maria Casola, Cira Grippa, Pierluca Massaro,
Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo,
Francesco Mastroberti, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano,
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino,
Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,
Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,
Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Paolo Stefani, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Stefano Vinci

Redazione:

Stefano Vinci

Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Via Duomo, 259 74123 Taranto, Italy

e-mail: stefano.vinci@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<http://edizionidjsge.uniba.it/index.php/i-quaderni>

11
2019 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

LA PERSONA TRA TUTELA,
VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE.
LINEE TEMATICHE PER UNA
SOGGETTIVITÀ GLOBALIZZATA

a cura di Riccardo Pagano

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
31 dicembre 2019
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente,
culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni>
ed è composto di 388 pagine.

ISBN 978-88-9428-106-4

REGOLAMENTO DEI QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – DJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- Annali del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annali-dipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- Quaderni del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata.

Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di referaggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

Gli Autori	II
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	13
GABRIELLA CAPOZZA <i>Bontempelli e Craig contro «l'eresia della materia»</i>	15
GABRIELLA CAPOZZA <i>L'inerte rivolta di Pietro quale forma di "tutela" della sua persona nel romanzo Con gli occhi chiusi di Federigo Tozzi</i>	31
GABRIELLA CAPOZZA <i>L'autore e la "tutela" del personaggio secondo l'ottica pirandelliana dell'umorismo</i>	45
PAOLO CIOCIA <i>Scuola: funzione democratica nella valorizzazione della centralità della persona</i>	61
ANNA CIVITA, MATTEO CONTE <i>La persona tra tolleranza e relazioni positive: aspetti culturali, sociologici e di integrazione sociale</i>	73
ANNA CIVITA, MATTEO CONTE <i>Ripensare il pregiudizio sulla persona</i>	89
PAOLO CONTINI, ANGELA MONGELLI <i>Giovani ed educazione sessuale. Percorsi di ricerca</i>	103

NICOLA DELEONARDIS <i>La L. 199/2016 e la tutela della dignità del lavoratore</i>	125
MINO IANNE <i>Il carattere assiologico del soggetto umano nel fr. B3 di Archita da Taranto</i>	135
MICHELE INDELLICATO <i>Il primato della persona in Martin Buber</i>	153
ROSA INDELLICATO <i>Il primato della persona per una democrazia inclusiva nel pensiero di Aldo Moro</i>	163
DANIELA LAFRATTA <i>Tutela della salute e leva fiscale. Profili di disuguaglianza nell'accesso alle cure</i>	173
PIERLUCA MASSARO <i>La criminologia dell'altro e la rappresentazione del criminale nella tarda modernità</i>	185
ANGELA MONGELLI <i>La persona, tra autonomia cognitiva e sapere al tempo di internet</i>	199
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Persona. Suggestioni ed echi di un termine ambiguo</i>	209
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>La persona umana e l'origine della vita: dalla naturalità alla giuridificazione del bios</i>	223
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Tutela della persona, fiscalità nutrizionale ed educazione alimentare</i>	231
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Tutela della salute mentale e misure alternative alla detenzione domiciliare "in deroga"</i>	251

Indice	9
ANNA QUARATO <i>La tutela dei diritti fondamentali del contribuente</i>	269
DORELLA QUARTO <i>Libertà morale dell'imputato e valutazione probatoria dello ius tacendi</i>	281
ANGELICA RICCARDI <i>La "ridefinizione" del concetto di persona disabile nell'ordinamento sovranazionale</i>	297
ARMANDO SAPONARO <i>Homo algorithmicus tra persona e sociologia</i>	307
ADRIANA SCHIEDI <i>S. Weil: promuovere la persona attraverso il lavoro</i>	335
MAURIZIO SOZIO <i>La decisione giudiziale in condizioni di incertezza: tra distorsioni cognitive e neuroscienze</i>	355
PIERLUCA TURNONE <i>Il senso della persona e di una pedagogia del limite nell'orizzonte postmoderno</i>	371
ANTONIO ZINGARELLI <i>Persona, tecnica e neuroscienze</i>	383

MICHELE INDELLICATO
IL PRIMATO DELLA PERSONA
IN MARTIN BUBER*

ABSTRACT

Ripensare Buber nel nostro tempo è quanto mai opportuno per rimettere al centro il primato della persona, della sua dignità, della sua unicità e della sua costitutiva relazionalità; valori oggi sempre più messi in discussione da un individualismo esasperato e da un relativismo morale imperante.

La filosofia dialogica buberiana costituisce un sapiente viatico per un'esistenza autenticamente umana, vissuta nella poliedricità e pienezza delle sue espressioni.

Rethinking Buber in our time is more appropriate than ever to put the primacy of the person, of his dignity, his uniqueness and his constitutive relationship at the center; values today increasingly challenged by an exaggerated individualism and a prevailing moral relativism.

The buberian dialogic philosophy constitutes a wise viaticum for an authentically human existence, lived in the versatility and fullness of its expressions.

PAROLE CHIAVE

Persona / dialogo / spirito

Person / dialogue / spirit

SOMMARIO: 1. Persona e dialogicità. – 2. Lo spirito e il doppio movimento. – 3. La persona come unicità e irripetibilità.

1. Ripensare Buber è un'opportunità per rimettere al centro il primato della persona, la sua dignità e la sua costitutiva relazionalità, valori spesso messi in discussione da un individualismo esasperato e da un relativismo morale imperante. La filosofia personalistica di Martin Buber si staglia sullo sfondo di una viva tradizione ebraica, chassidica in particolare¹, aperta al trascendente.

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

1. Il chassidismo è un movimento mistico sorto in Ucraina, nella seconda metà del '700 quale movimento mistico-religioso dell'ebraismo, con un carattere di rottura rispetto all'ebraismo ortodosso. Alla base del chassidismo sta la figura del pio (*chassid* significa appunto pio) e il concetto di devozione, che si manifesta pienamente nel sentimento della gioia e dell'unione con Dio fino al vertice dell'estasi.

Si comprende così perché l'idea di un Dio, prossimo e dialogicamente presente nella vita dell'uomo, sia alla base del suo concetto di persona, intesa appunto come relazione. A livello fenomenologico, ciò che distingue più peculiarmente le persone dalla totalità degli esseri del mondo è quindi la capacità di comunicare da parte delle prime e l'assenza di questa capacità da parte dei secondi. Tutto ciò messo ben in evidenza, oltre che da Buber, anche da altri filosofi come Lévinas, Maritain, Ricoeur, Mounier, Nedoncelle, Marcel, Guardini, che vedono nella comunicazione e nella capacità di comunicare la dimensione fondamentale che connota l'essere dell'uomo. Ciò che fa dell'uomo una persona è lo spirito, grazie al quale si differenzia da tutte le specie e da tutti gli altri esseri².

Il personalismo di Buber mira a fondare la comunità radicandone l'origine nella persona stessa, nella sua esigenza costitutiva di spiritualità e universalità e scopre la possibilità del costituirsi di una comunità autenticamente umana nel rapporto etico, quando cioè una persona emerge dall'anonimato e diviene per qualcuno una seconda persona ovvero un tu. È veramente uomo e quindi persona colui che si interessa dell'altro in modo da rispettare completamente il suo io. Io ho origine dalla mia relazione con il tu. A tal proposito scrive Buber: «All'inizio è la relazione: categoria dell'essere, disponibilità, forma che comprende, modello dell'anima; all'inizio è l'apriori della relazione, il tu innato»³. La relazione ha la sua radice lì dove l'uomo vede nell'altro la sua alterità, vede quest'altro essere "qui ed ora" ben determinato, posto lì per comunicare con lui, in una sfera che sia loro comune, e che oltrepassa gli ambiti angusti e particolari tanto dell'uno quanto dell'altro di "interrelazione" (*das Zwischen*), connaturata all'uomo in quanto uomo, è una categoria primordiale della realtà umana⁴.

Per Buber ciò che fa dell'uomo una persona è lo spirito, inteso come responsabile di un rapporto: identità che sta per sé e che però viene a sé solo in forza della sua costitutiva relazionalità. Scrive Buber:

[...] un uomo, per quanto si trovi come essere tra gli esseri e persino cosa tra le cose, è tuttavia categorialmente diverso da tutte le cose e da tutti gli esseri: perché un uomo non può essere realmente compreso senza che lo si comprenda anche a partire dal dono dello spirito che, tra tutti gli esseri, è proprio solo dell'uomo, e cioè dello spirito implicato in modo decisivo nell'essere personale di quest'essere vivente: dello spirito che determina la persona⁵.

2. Cfr. M. Buber, *Elemente des Zwischenmenschlichen* (1954), in M. Buber, *Werke, I. Schriften zur Philosophie*, Kösel e L. Schneider, München 1962, p. 278; tr.it. di E. Besozzi Jussi, *Elementi dell'interumano*, in M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, A. Poma (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, p. 304.

3. M. Buber, *Ich und Du* (1923) in *Werke*, cit., vol. I, p. 81; tr. it. di Besozzi Jussi, *Io e tu*, cit., p. 62.

4. Cfr. M. Buber, *Il problema dell'uomo*, F.S. Pignagnoli (a cura di), Patron, Bologna 1972, p. 206.

5. M. Buber, *Elemente*, in M. Buber, *Werke*, vol. I. cit., p. 278; tr. cit., p. 304.

Intuire un uomo significa in modo particolare percepirlo come un “intero” quindi percepire la sua “totalità” come persona determinata dallo spirito, percepire il centro dinamico che imprime a ogni sua manifestazione il segno comprensibile dell’unicità.

Ma tale intuire, prosegue Buber, è impossibile, quando e fino a che l’altro è per me l’oggetto staccato della mia contemplazione, o addirittura della mia osservazione, perché allora questa totalità e il suo centro non si fanno conoscere all’osservazione; è possibile solo quando entro in relazione con l’altro in modo elementare, cioè quando egli per me diventa presenza. Perciò definisco l’intuire in questo senso speciale come il farsi presenza della persona⁶.

L’essere umano, per Buber, è l’essere potenziale della natura, il solo capace di realizzare in pienezza la propria esistenza e quindi l’unico capace di tradurre in atto tutte le sue potenzialità, per questo è la “sorpresa della natura” e resta il “centro sorprendente del mondo” per cui «l’uomo è la potenzialità nella sua delimitante realizzazione fattuale»⁷.

Anche per Mounier⁸ la persona non è un essere in sé e per sé, ma è relazionalità ed è costituita da relazioni; pertanto si realizza e si perfeziona come relazione. La persona non si oppone al noi, che la “fonda” e la nutre, è movimento verso un trans-personale, «verso altri e anche in altri, verso il mondo e nel mondo prima di essere in sé»⁹.

Anche Marcel sottolinea come la persona è inconcepibile senza il tu. «Non mi rivolgo in seconda persona che a ciò che dall’Io è visto come capace di rispondermi, in qualunque modo il Tu ne risponda, sia pure con un silenzio intelligente. Là dove nessuna risposta è possibile, non vi è posto che per il Lui»¹⁰.

Sono fondamentalmente tre gli elementi che connotano in modo particolare l’essere dell’uomo: la persona come relazione, come totalità dinamica, come unicità singolare. Il primo elemento è certamente il più strutturale e che, nel suo dispiegamento, già comprende gli altri. Facendo riferimento all’opera *Ich und Du* Buber scrive:

6. *Ibidem*.

7. M. Buber, *La domanda rivolta al singolo*, in *Il principio dialogico*, cit., p. 270.

8. Tutte le opere del filosofo di Grenoble sono raccolte in quattro volumi in cui è sempre sottolineata la relazionalità come costitutiva dell’essere persona (Cfr. E. Mounier, *Œuvres* voll. I – IV, Ed. du Seuil, Paris 1961-1963, d’ora in poi *Oeuvres*).

9. E. Mounier, *Qu’est – ce que le personnalisme?* in *Œuvres*, vol. III, cit., p. 208-209. Dello stesso autore cfr. anche *Le personnalisme*, in *Œuvres*, vol. III, cit., pp. 453-461; *Manifeste au service du personnalisme*, in *Œuvres*, vol. I, cit., pp. 523-535.

10. G. Marcel, *Journal métaphysique*, Ed. Gallimard, Paris 1927, p. 138. Marcel sottolinea il significato della comunicabilità come disponibilità, «un’attitudine a offrirsi a ciò che si presenta e a vincolarsi in virtù di questo dono» (G. Marcel, *Homo viator: prolegomeni ad una metafisica della speranza*; tr. it. di L. Castiglione e M. Rettori, Borla, Roma 1980, p. 31).

Sono tre le sfere in cui si instaura il mondo della relazione. La prima è la vita con la natura. Qui la relazione oscilla nel buio, al di sotto della parola. Le creature reagiscono di fronte a noi, ma non hanno la possibilità di giungere fino a noi, e il nostro dir tu a loro è fissato alla soglia della parola. La seconda è la vita con gli uomini. Qui la relazione è manifesta, in forma di parola. Possiamo dare e ricevere il tu. La terza è la vita con le essenze spirituali. Qui la relazione è avvolta nelle nubi, ma capace di manifestarsi, muta, ma creatrice di parola. Non usiamo alcun tu e tuttavia ci sentiamo chiamati, rispondiamo – costruendo, pensando, agendo: diciamo con il nostro essere la parola fondamentale, senza poter dire tu con le labbra. Ma come possiamo rapportare al mondo della parola fondamentale ciò che è al di fuori della parola? In ogni sfera, attraverso ogni cosa che si fa presente lanciamo uno sguardo al margine del Tu eterno, in ognuno ve ne cogliamo un soffio, in ognuno ci appelliamo al Tu eterno, in ogni sfera secondo il suo modo¹¹.

In questo passo, che potrebbe essere assunto quale manifesto dell'intero pensiero buberiano, la relazione si connota come costitutiva dell'essere della persona: la parola fondamentale che la individua è quell'*io-tu* che, appena adombrato nella relazione col mondo, (*l'esso*), si fa evidente nel rapporto interpersonale per darsi poi, in eccedenza, nel campo superiore dell'essere spirituale.

L'io, inteso come il *proprium* della persona, può dunque affermarsi solo perché presuppone un *tu*: si dà e si costituisce solo nella relazione e fuori di questa sarebbe impensabile. Anche per Mounier la persona intesa come il “volume totale dell'uomo”, è contraddistinta tra dimensioni spirituali fondamentali: *vocazione, incarnazione, comunione*¹². Mediante la vocazione trascende il suo essere “biologico”, si costruisce, si apre ai valori della vita, sorpassa se stessa, poiché l'essere personale è un essere fatto “per sorpassarsi”; mediante l'incarnazione respinge ogni dualismo, perché la persona è “un corpo allo stesso titolo che è spirito: tutto intero corpo e tutto intero spirito”¹³; mediante la comunicazione si apre agli altri al mondo e a Dio.

La relazione, dunque, sta all'origine della vita personale e, per Buber, costituisce una sorta di trascendentale, come un *'apriori* della stessa coscienza.

Si può, a questo punto, notare come il pensiero di Buber e quello di Emmanuel Mounier siano particolarmente vicini proprio riguardo il concetto di persona intesa essenzialmente come relazione e apertura alla trascendenza. Un altro aspetto di questa prossimità con Mounier va visto sul piano della filosofia personalista che, in entrambi i pensatori, si afferma quale critica severa contro l'individualismo e il collettivismo, due concezioni di vita opposte e comunque entrambe lesive della dignità della persona e della sua integralità. Per quanto queste due concezioni di

11. M. Buber, *Ich und Du*, cit., in *Werke*, cit., p. 81; tr. *Io e Tu*, cit., p. 62.

12. Cfr. E. Mounier, *Révolution personaliste et communautaire*, in *Ouvres*, vol. III, cit., p. 178.

13. Ivi, p. 441.

vita siano opposte (*Lebensanschauungen*), Buber le rifiuta entrambe e propone la via dialogica come l'unica che possa consentire all'uomo di oggi la comprensione e la piena realizzazione di se stesso. Infatti scrive: «La critica del metodo individualista parte abitualmente dalla tendenza collettivista. Ma, se l'individualismo non comprende che una parte dell'uomo, il collettivismo non comprende l'uomo che come una parte. Né l'uno né l'altro procedono verso l'integrità dell'uomo, verso l'uomo come totalità»¹⁴.

2. Buber nella fase tardiva del suo pensiero riprende la sua definizione di persona con un'articolazione dialettica, parlando del doppio movimento, specificando che un movimento è presupposto dell'altro. «Chiamo il primo movimento distanziarsi originario, il secondo entrare – in – relazione. Che il primo sia presupposto dal secondo dipende dal fatto che si può entrare in relazione solo con un esistente distanziato, o meglio: con uno che è diventato un autonomo star di fronte»¹⁵. In questo nuovo dettato sembrerebbe che il punto costitutivo della persona venga collocato nella primitività dell'io rispetto alla relazione.

Ma Buber invita a “osservare bene la duplicità del principio”, avvertendo che la primitività e il distanziarsi dell'io costituisce il presupposto cognitivo, non la costituzione del rapporto io-tu: «non l'origine ma il presupposto»¹⁶.

La struttura relazionale resta pur sempre il fondo originario, ontologico dell'essere umano, ma che questo non può dispiegarsi nel concreto dell'esistenza se non sulla base di una presa di coscienza e nei tratti costitutivi della relazione, condizione essenziale di ogni movimento interpersonale.

L'uomo può essere compreso solo se tenuto in considerazione nella relazione con l'altro uomo; e ciò è dovuto al fatto che tra uomo e uomo esiste qualcosa che non ha eguale in natura. Il linguaggio è un segno, un mezzo, mentre la relazione è l'entità di cui parliamo ed ha la sua radice lì dove l'uomo vede nell'altro la sua alterità. L'uomo è fatto per comunicare con l'altro uomo in una sfera di “interrelazione” (*das Zwischen*). Questa entità che *esiste-tra* due persone non è qualcosa di accidentale e ausiliario, bensì luogo reale dell'incontro. «Al di là del mero versante

14. M. Buber, *Il problema*, cit., p. 200. Le società, frutto dell'individualismo e del collettivismo sono di Mounier rigettate perché impersonali e spersonalizzanti, i cui principi non sono ordinati né al bene della comunità né alla salvaguardia del valore-persona nella sua integralità. Definisce l'individualismo come “la metafisica della solitudine integrale” e considera il marxismo come «una filosofia totalitaria che riduce ogni attività spirituale a un riflesso di circostanze economiche, mentre trascura o nega i misteri dell'essere e dell'uomo». (E. Mounier, *Révolution*, cit., p. 231). Cfr. anche E. Mounier, *Manifeste*, cit., pp. 591-611.

15. M. Buber, *Undiranz und Beziehung* (1950), in M. Buber, *Werke*, cit., vol. I, pp. 411-412; tr. it., Besossi Jussi, *Distanza originaria e relazione*, in M. Buber, *Il principio*, cit., p. 280.

16. Ivi, p. 415; tr. cit., p. 284.

soggettivo, al di qua di quello oggettivo, c'è la sfera dell'interrelazione' o del 'tra', in quello stretto angolo dove l'*Io* e il *Tu* s'incontrano»¹⁷.

Anche per Mounier il punto di partenza della sua riflessione è l'esperienza di abbandonare la "metafisica della solitudine integrale", e la conseguente assolutizzazione dell'io per "riconquistare l'articolata ricchezza del noi" che, secondo il filosofo di Grenoble, viene prima dell'io o per lo meno lo accompagna. In questo senso a fondamento della comunità sta l'attitudine ad «apprendre le sentiment de l'étranger»¹⁸.

La relazione resta pur sempre la *conditio sine qua non* di ogni movimento interpersonale che altrimenti sarebbe impensabile.

Scrive Buber:

A questo punto prende l'avvio l'effettiva storia dello spirito, proprio come una storia che ha la sua eterna scaturigine nella misura in cui il secondo movimento (la *relazione*) partecipa all'annunciarsi del primo (l'*io*), nella misura dell'influire – dell'uno – sull'altro, dell'effetto reciproco e dell'effetto che tutte e due insieme producono. L'uomo può distanziare senza entrare essenzialmente in relazione con quanto ha distanziato; può riempire lo stesso atto del distanziare con l'intenzione di giungere alla relazione, che solo da quello è resa possibile; può compiere l'atto della relazione nel riconoscimento dell'effettività fondamentale della distanza originaria; tuttavia i due movimenti possono anche lottare tra di loro perché ciascuno scorge nell'altro un ostacolo alla propria realizzazione; e, infine, in momenti e forme di grazia, dalla più possente contraddizione può scaturire l'unità, come superamento della contraddizione¹⁹.

Il principio dell'unità possibile e del superamento della contraddizione viene connotato da Buber come principio di senso, senza del quale l'esercizio stesso della relazione non potrebbe darsi. Buber ne parla come di un principio trascendentale, come di un *a priori* che attraversa e accomuna la totalità del reale. È il principio dell'essere, che dà senso e che, proprio in quanto principio, si dà senza poter essere oggetto di una domanda o di una dimostrazione.

Il senso per Buber ha una garanzia e nulla può più essere senza senso. Non si sa come indicare il senso né come determinarlo perché non se ne possiede una formula né un'immagine, e tuttavia esso è più certo della stessa percezione personale dei propri sensi. «Il senso può essere accolto, ma non sperimentato; non può essere sperimentato, ma può essere attuato; è questo ciò che intende fare con noi. La garanzia non vuole restare chiusa in me ma nascere al mondo con me»²⁰.

17. M. Buber, *Il problema*, cit., pp. 208-209.

18. Cfr. E. Mounier, *Révolution*, cit., pp. 158-165.

19. Ivi, pp. 415-416; tr. cit., p. 284.

20. M. Buber, *Ich*, cit, p. 153; tr. cit., p. 140.

Si può notare come evidente il risvolto etico del senso, che non è certamente un pensiero astratto, ma appunto quel principio primo che si storicizza nella quotidianità.

La relazione sta sempre al centro dell'interesse di Buber: non il chiuso mondo del soggetto, né l'inafferrabile mondo dell'Altro, ma il loro rapporto, in forza del quale il soggetto è attirato verso un esodo da sé per incontrare l'altro. La fondazione dell'impegno morale non sta né in un'astratta norma in sé né in un'arbitraria decisione del soggetto, ma nella relazione ad altri. Secondo Buber il senso fondamentale dell'esistenza umana è da rintracciarsi nel principio dialogico, cioè nella capacità di stare in relazione totale con la natura, con gli altri uomini e con le entità spirituali ponendosi in un rapporto Io-Tu. Al mondo della relazione personale e della libertà si contrappone il mondo dell'esperienza, della causalità dell'altro da sé inteso come oggetto manipolabile, in un rapporto Io-Esso. L'uomo autentico è la persona che nella relazione Io-Tu prende coscienza di sé come soggettività. In Buber assume rilevante importanza la scoperta della trascendenza etica, di quel movimento per il quale l'io esiste in quanto raggiunto dallo sguardo del volto dell'altro, chiamato a un esodo da sé senza ritorno dalla sola presenza dell'altro. Va sottolineato come il richiamo del senso ultimo coincida con quella ultimità che è sempre ricorrente in tutte le relazioni: «In ogni sfera, attraverso ogni cosa che si fa presente, lanciamo uno sguardo al margine del Tu eterno, in ognuna ve ne cogliamo un soffio, in ogni tu ci appelliamo al Tu eterno, in ogni sfera, secondo il suo modo»²¹.

Dunque non è possibile un'etica senza l'altro mentre è possibile un'etica che rimanda a Dio intuito come verità che sta alla base di ogni relazione: «Chi dice la parola Dio e intende realmente il Tu, qualsiasi sia l'illusione di cui è prigioniero, dice il vero tu della sua vita, che non tollera di essere limitato da nessun altro e con cui è in una relazione tale da includere tutte le altre»²².

In Dio, relazione di tutte le relazioni, si dà invece il paradosso della loro coincidenza. «Ogni relazione reale nel mondo è esclusiva; l'altro irrompe in essa e vendica la propria esclusione. Soltanto nella relazione con Dio l'esclusione incondizionata e l'incondizionata inclusione sono una cosa sola ove è compreso l'universo»²³.

3. Buber sottolinea che, proprio in forza di questa identità di esclusione e inclusione, proprio per essere relazione assoluta, Dio va inteso per se stesso come persona:

21. Ivi, p. 81; tr. cit., p. 62.

22. Ivi, p. 128; tr. cit., p. 112.

23. Ivi, p. 145; tr. cit., p. 131.

persona assoluta. In quanto radicata in essa, si deve dire dell'uomo che è persona perché Dio è persona²⁴.

Richiamandosi alla lezione di Kierkegaard, Buber afferma che ogni uomo vive la sua relazione in forza della sua singolarità unica e irripetibile. Il compimento di ogni singolarità si dà infine solo in quella relazione, grazie alla quale l'uomo esiste, comprende e raccoglie il senso di ogni relazione. Il porsi davanti a Dio è la relazione che «esclude tutte le altre relazioni; più precisamente quella che, per forza della sua essenzialità unica, bandisce ogni altra relazione nel regno dell'inessenzialità»²⁵. Buber poi, distaccandosi da Kierkegaard, sottolinea che ciò non deve significare che il singolo, per essere propriamente se stesso deve porsi solo ed unicamente in rapporto con Dio, perché il filosofo danese si sarebbe messo in contraddizione rispetto al suo maestro Gesù che aveva legato in uno i due comandamenti dell'Antico testamento: «Ama Dio con tutte le tue forze» e «ama il compagno come te stesso»²⁶.

Buber poi precisa: «Un Dio che si raggiungesse escludendo tutte le sue creature non sarebbe il Dio di tutti gli esseri, in cui ogni essere trova il proprio compimento, un Dio in cui si incontrano solo le strade parallele del singolo a Dio è il 'Dio dei filosofi' scambiato per il 'Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe'»²⁷. Ma poi, in uno spirito di conciliazione con Kierkegaard, Buber afferma che Dio non si libra sulla creazione come un caos, ma l'abbraccia nella sua totalità. È l'io infinito che fa di ogni esso un tu. Dio abbraccia divinamente la creazione e ogni persona singola realizza l'immagine di Dio quando con tutto il suo cuore dice tu agli esseri che vivono intorno a lui. Non è possibile che la relazione umana con Dio possa nascere dal trascurare il mondo; mentre è vero che il singolo porta con sé nella devozione della sua vita senza ridurlo, il mondo, quanto del mondo gli viene affidato secondo la sua vita. Non è possibile che il singolo trovi le mani di Dio, se stende le mani al di là della creazione, mentre le troverà solo se stende le braccia sul mondo creato, e solo allora le sue dita si stenderanno nell'ambito della grazia²⁸.

Si può ben capire come Buber riesca a tradurre l'impegno della vita personale anche in termini di responsabilità storica; la sua filosofia si concentra sì intorno all'idea di persona come principio capace di produrre senso, ma anche intorno all'idea di persona che, situata nel mondo, non evade dal mondo e che in esso si impegna

24. Cfr. Ivi, pp. 169-170; tr. cit., pp. 156-157.

25. M. Buber, *Die Frage an den Einzelnen*, (1936) in *Werke*, cit., I, p. 228; tr. di A.M. Pastore, *La domanda*, cit., p. 240.

26. Ivi, p. 229; tr. cit., p. 241. Buber preferisce la traduzione dell'ebraico *rea'* con "compagno" (*Genosse*) e non con "prossimo" (*Nächste*) come è ricorrente nella tradizione cristiana.

27. Ivi, p. 230, tr. cit., p. 242.

28. Cfr. Ivi, pp. 235-244; tr. cit., pp. 247-257.

per illuminare e ordinare gli eventi dell'esistenza nell'orizzonte di una totalità di senso. La pienezza della vita autentica si realizza nella dialettica della reciprocità, nell'apertura agli altri, al mondo e all'Altro, e Buber parla di una tensione utopica, intesa come un "atteggiamento critico" verso il presente, nello sforzo attivo e responsabile di conformarlo «nell'intensità luminosa dell'assoluto»²⁹. Sicché la costituzione essenzialmente religiosa della persona finisce, come in Mounier, per connotare la filosofia buberiana come un personalismo comunitario, in cui i singoli e le comunità vivono nella interattività di un unico valore. Per specificare la dialettica della reciprocità che lo spirito utopico interpone tra idee dell'assoluto e relatività storica, Buber afferma che l'autentica essenza della comunità risiede nel fatto che essa ha un centro.

Il suo effettivo sorgere si può comprendere solo tenendo presente che i suoi membri hanno col centro un rapporto comune e superiore a qualsiasi relazione: il centro è tracciato dai raggi, non dai punti della circonferenza. E non si può riconoscere la originalità del centro se non se ne riconosce la trasparenza verso il divino. Ma quanto più il centro appare terreno, attaccato, cosa di creature tanto più esso è vero e trasparente³⁰.

A conclusione di quanto esposto in questo scritto è legittimo domandarsi se una società economicamente prospera in cui l'*homo oeconomicus* la fa da padrone, impoverendo l'*homo spiritualis*, sia sufficiente a garantire la piena espansione della vita personale; o se invece occorrerà operare una scelta per una vita autenticamente umana che favorisca la qualità delle relazioni piuttosto che la massimizzazione dei beni. L'interrogativo inquietante è: come fare accettare questo mutamento di prospettiva agli uomini e alle donne del nostro tempo, purtroppo schiavi della società dei consumi?

Ancora una volta il ritorno ad una vita personale autentica e allo spirito comunitario appaiono le vie obbligate che Buber ci suggerisce per una necessaria inversione di tendenza, di carattere soprattutto culturale, per recuperare il rapporto persona-comunità in tutte le sue dimensioni. Occorre, dunque, saper rompere la crisalide angusta dell'io, perché solo allora, come ci ammonisce Mounier, la persona non essendo più ripiegata esclusivamente su di sé, diventerà capace degli altri e quindi realizzerà pienamente se stessa.

29. M. Buber, *Pfade in Utopia* (1950), in *Werke*, cit., I, p. 844, tr. it., di A. Guadagnin, *Sentieri in Utopia*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, p. 17.

30. Ivi, p. 999; tr. cit., p. 169.